

Il diario della talpa. Primo episodio

written by Paola Mastrocola | 24 Aprile 2020

1. LA VITA INTERIORE

È un po' che non usciamo. Direi più o meno una cinquantina  di giorni.

In realtà non usciamo quasi mai, noi talpe, non ci viene tanto. Viviamo di norma abbastanza appartate e nascoste, all'ombra. Ma un conto è appartarsi perché è nella nostra natura, un altro è avere l'obbligo di stare rinchiusi. Allora cambia tutto. La vita appartata è una scelta, e funziona soltanto se si alterna a momenti di vita sociale, non dico colossali manifestazioni di massa, ma qualcosa che preveda la presenza di qualche altro essere umano intorno. Se invece la solitudine e l'isolamento diventano l'unica esistenza possibile, non funziona più.

Invece oggi tutti lì a esortarci a coltivare la nostra vita interiore. La capacità di stare da soli, di trovare in noi stessi le risorse, appellandoci alla nostra parte spirituale, e via così. Be', dunque, parliamone. La vita interiore è un affare serio e complicato. Intanto, mi viene da dire: e prima? In tutti questi anni appena trascorsi, o anche solo tre mesi fa, dove ce l'eravamo dimenticata, la nostra meravigliosa vita interiore? Sotterrata? Abolita?

E poi, non è che tutti sono portati per una vita solitaria e schiva. Chi nasce talpa va bene, ma gli altri, quelli che oggi si trovano a esser talpe per forza? Talpe temporanee, le chiamerei: momentanee, precarie, a scadenza; talpe che poi, finita l'emergenza, torneranno a essere non-talpe. Voglio dire che ci sono specie e specie, di animali, ognuna con le sue caratteristiche. Prendiamo i pesci per esempio, acciughe o

sardine, quel che vi pare: guai se non vanno tutte ammassate insieme in un enorme banco. Più numerose sono, più stanno le une attaccate alle altre, più sono felici. Che problema c'è? Sono fatte così, sardine, acciughe: molto sociali. O gli storni, pensiamo alle gigantesche figure volanti che riescono a comporre in cielo, unendosi a migliaia, tutti compatti insieme... Chissà come soffrono adesso, gli storni, le sardine, le pecore, le mucche, i bisonti, tutti quegli animali abituati a vivere in branco, in stormi, in mandrie, in greggi, e ora forzati a vivere da soli.

Noi talpe sembreremmo davvero le più fortunate, in questo momento.

Ma anche qui, fino a un certo punto... La vita interiore è un lusso. Nessuno di noi, talpa o non talpa, se lo può prendere sempre, questo lusso. Sarebbe come, se ci piacciono i dolci, mangiare dolci tutto il giorno tutti i giorni. Bisogna dosare, equilibrare.

E poi non siamo così monoliticamente solitarie nemmeno noi talpe. Certo, mai visto un assembramento di talpe, questo no. Ma non è che stiamo sempre a contemplare il soffitto, leggere romanzi, studiare filosofia, scrivere poesie e fantasticare su cavalli alati. Ci piace anche lavorare, scavare, costruire stanze, puntellare, andare a scovare vermicelli. Magari anche uscire a farci un giro, e incontrare un'altra talpa o due. In certi periodi, una volta all'anno, addirittura ci accoppiamo, e poi per un po' di tempo badiamo anche ai figli.

È una questione di equilibrio, di alternanza: dentro e fuori, correre e star fermi, esporsi e rintanarsi, oziare e lavorare. Luci della ribalta e buio del bugigattolo.

Quindi è piuttosto irritante che adesso facciamo appello alle nostre risorse interiori, ci esortino all'isolamento, e ci reputino colpevoli se scalpitiamo per uscire. Risorse ne abbiamo, ma non illimitate.

Non dico che dovremmo trasgredire gli ordini, questo no. Sappiamo bene che è rischioso uscire, stare vicini, toccarsi, sputacchiare goccioline. Ma almeno lasciateci recalcitrare, graffiare con le unghie la prigione, pretendere vie d'uscita. Almeno lasciateci il diritto di non dirci felici e contenti.

*Copyright 2020 Paola Mastrocola
Tutti i diritti riservati*